Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

All'appello per

10.000 abbonamenti elettorali

ROMA ha risposto sottoscrivendo 500.000 lire

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 102

VENERDI' 13 APRILE 1962

A pagina dieci

Proteste nel mondo contro le prove «H»

Il Convegno per la libertà del popolo spagnolo

Non sono soli

Stamane, a Roma, nelle sale del Palazzo Brancaccio, si apre l'incontro internazionale per la libertà del popolo spagnolo. S'incontrano, così, nella nostra capitale, autorevoli rappresentanze della Spagna repubblicana e dei volontari internazionali che — come dice l'appello di convocazione — venticinque anni fa, con la difesa di Madrid, fermavano innanzi alla città l'offensiva fascista che minacciava di travolgere, con il territorio della Repubblica, le ultime istituzioni libere di tutta Europa. All'incontro hanno anche aderito o partecipano di persona vecchi e nuovi amici della Spagna, esponenti internazionali della politica, della scienza, dell'arte, rappresentanti di ogni corrente di pensiero, uomini di governo e di Stato d'Europa e d'America. L'ampiezza delle adesioni ricevute indica quanto sia viva e generale la simpatia e la solidarietà internazionale con il popolo spagnolo, per il contributo che esso ha dato alla resistenza armata contro gli aggressori fascisti e per le sofferenze e le lotte a cui ancora oggi è costretto dal sopravvivere dell'abietta dittatura franchista.

Certo, rattrista l'animo di ogni democratico e di ogni amante della libertà la costatazione che proprio il popolo spagnolo che, nel 1936, per primo, dette l'esempio della resistenza e della lotta senza quartiere contro i generali traditori e le truppe d'invasione mussoliniane e hitleriane, non possa ancora godere della libertà, diciassette anni dopo la scomparsa di Hitler e di Mussolini dalla faccia della terra. Egli è che le legioni e le divisioni naziste e fasciste, che portarono Franco al potere, sono state, oggi, sostituite dalle guarnigioni delle basi americane in Spagna. La Repubblica spagnola che fu soffocata dall'intervento militare fascista ora è impedita di rinascere anche dall'appoggio che il terrore franchista trova nei governi democratici occidentali. In questi giorni, si parla persino di ammettere la Spagna franchista al Mercato comune europeo, dimenticando che ogni aiuto dato a Franco è una complicità con il suo regime e che ogni concessione al fascismo è una minaccia alla pace del mondo, come ricorda, sulla base della propria esperienza, il senatore M. Moutet, che fu ministro della Repubblica francese all'epoca della guerra di Spagna.

Da Varsavia, un gruppo di *eminenti personalità ricorda* ai convenuti di Roma che, sotto il giogo della dittatura fascista, la penisola iberica è divenuta un rifugio ed un luogo di incontro di avventurieri fascisti e di criminali di guerra hitleriani e costituisce un pericolo per la pace dell'Europa e del mondo. Dall'Inghilterra, il reverendo D. Soper che, insieme a B. Russel, Attlee, Baker e altre personalità, è promotore dell'incontro di Roma, afferma che il disarmo deve allontanare dalla Spagna le basi americane: gli Stati Uniti, allora, non avrebbero più bisogno di Franco. Dall'India, il prof. Kosambi scrive che la causa del popolo spagnolo è la causa degli amici della pace e della libertà, contro l'oppressione fascista.

Ma sentiamo anche la voce di dolore, l'appello alla solidarietà che ci viene dalla Spagna stessa. Si leva a noi non solo la voce di migliaia e migliaia di carcerati politici che languono in carcere da dieci, quindici, venti e più anni, spesso senza alcun fondamento di giudizio, alle volte anche oltre la stessa pena inflitta. Viene a noi anche la voce della miseria, dell'indigenza, dell'avvilimento in cui il regime franchista tiene i lavoratori delle città e delle campagne. Sono testimonianze insospettabili che vengono da esponenti delle stesse organizzazioni sindacali franchiste («il piano di stabilizzazione è stato pagato dagli operai, mentre banche e monopoli aumentano i loro profitti»), da corrispondenti della stampa estera (*Le Monde*: l'attuale salario spagnolo è un salario di fame), dai dati statistici pubblicati dagli stessi uffici franchisti, da cui risulta che salari, consumi, tenore di vita dei lavoratori spagnoli sono di gran lunga inferiori a quelli italiani, che sono già molto al disotto di quelli europei.

Ecco come l'arcivescovo di Siviglia sintetizza la situazione nelle campagne: accanto a pochi che possiedono migliaia di ettari di terra, vivono migliaia e migliaia di uomini che non dispongono della benchè minima proprietà. La Fratellanza operaia di azione cattolica di Bilbao scrive che i lavoratori sono costretti a *fare vigilia* tutti i giorni. Il segretario della stessa fratellanza va più in là e affronta il problema di diritto: non è lecito — dice — privare gli operai, con il pretesto di salvaguardare l'ordine pubblico, dei mezzi efficaci per difendere i loro diritti. Non vi è ordine pubblico là dove si è lesa la giustizia, la verità e i diritti dei più deboli.

E' naturale che di fronte a questa tragica situazione, le forze migliori del popolo spagnolo, dopo lustri di terrore e di «pace da cimitero», vogliano uscirne fuori, cerchino le vie della liberazione e della rinascita. Il già ricordato reverendo inglese osserva che, in Spagna, una rivoluzione, violenta o no, sta maturando. Perchè sia senza sangue e perchè sia vittoriosa bisogna, egli dice, che si stabilisca una forma di unità delle forze di azione, anzitutto delle forze di sinistra. E' questa esigenza, infatti, che si pone agli esponenti delle varie correnti politiche spagnole. E il segretario del movimento socialista di Catalogna scrive che è necessario trovare le forme di azione comune per coordinare gli sforzi, pur nel rispetto delle rispettive politiche. Intanto, sulla questione politica fondamentale: che cosa sostituire alla dittatura franchista, non vi sono differenze: dai comunisti, ai socialisti, a tutte le altre correnti repubblicane l'obiettivo è unico: abbattere Franco, ristabilire la democrazia in Spagna.

Questo è l'essenziale: trovare l'unità di tutte le correnti e di tutte le organizzazioni politiche e sociali nella comune lotta per la libertà e la democrazia in Spagna. I comunisti spagnoli, da anni, si battono sotto questa bandiera. Sappiamo però che vi sono ancora difficoltà, pregiudizi, risentimenti da vincere in alcuni aggruppamenti. Sono queste, evidentemente, questioni la cui soluzione spetta agli esponenti spagnoli. Per quanto ci riguarda, noi siamo lieti se l'incontro di Roma favorisce un allargamento e un rafforzamento ancora della solidarietà internazionale con la lotta del popolo spagnolo. Ad ogni modo, siamo paghi del compiacimento manifestato dal presidente del governo spagnolo in esilio, il quale ha scritto che il Convegno del Brancaccio manifesta al popolo e ai combattenti spagnoli per la libertà e la democrazia che essi non sono soli. Essi hanno la simpatia e la solidarietà attiva degli antifascisti e dei democratici di tutto il mondo.

LUIGI LONGO

VOTO CONTRARIO DEL PCI IN DIFESA DELLA LIBERTA' DI ESPRESSIONE

Votata la censura sul cinema con nuove limitazioni alla TV

Il PSI mantiene l'astensione - Le destre preferivano la vecchia legge fascista - Approvato un emendamento comunista sulla competenza della magistratura

La nuova legge sulla censura cinematografica e teatrale, che viene estesa con una norma particolarmente pesante anche sulla RAI-TV, è stata ieri approvata alla Camera dei deputati con i voti dei democristiani, dei socialdemocratici e repubblicani, con il voto contrario dei comunisti e dei liberali. Il risultato ha dato, su 460 votanti, 48 astensioni, 235 favorevoli e 177 contrari.

I deputati socialisti si sono astenuti. Monarchici e missini hanno anch'essi votato contro, ma hanno motivato questa loro posizione con la argomentazione che la legge ieri approvata è ancora troppo liberale!

Anche la discussione di ieri ha messo in luce, attraverso la disamina dei singoli articoli, la gravità del provvedimento che in certi punti inasprisce persino le disposizioni già votate dal Senato.

Come ha dichiarato la compagna VIVIANI in sede di dichiarazione di voto per il Gruppo comunista, la legge, salvo che per il teatro (sia pure in modo assai parziale ed equivoco) «assai poco si discosta e in alcuni casi peggiora la famigerata legge Zotta contro la quale fu unanime la opposizione del mondo del cinema e della intellettualità italiana. Questa legge — ha proseguito la compagna Viviani — è frutto di un compromesso politico che va a danno della libertà della espressione artistica, che viene gravemente minacciata dalla entrata in vigore della attuale legge». La compagna Viviani ha indicato come particolarmente grave il fatto che sia stata lasciata all'esecutivo la interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione relativo al buon costume, che la RAI-TV possa d'ora in avanti trasmettere solo opere non vietate ai minori, che sia stato elevato a 18 anni il limite di età per i minori istituendo un secondo limite ai 14 anni, misure tutte che non tendono a difendere la gioventù, che attende da anni provvedimenti idonei in questo senso, ma a rendere più pesante il complesso della legge.

La discussione si è conclusa ieri sera con l'accettazione, prima del voto, da parte della maggioranza governativa, di un ordine del giorno socialista assai vago nella sua formulazione con il quale si invita il governo a «favorire nel paese il maturarsi di condizioni che rendano possibile una più democratica regolamentazione della censura». L'ordine del giorno sostituiva un emendamento proposto dagli stessi compagni socialisti precedentemente, con il quale si fissava un termine alla legge nel 31 dicembre 1963. Era cioè il famoso principio della leggeponte, al quale i compagni socialisti avevano dichiarato di essere particolarmente attaccati. Ma accordi intervenuti, come ha precisato il compagno PAOLICCHI, tra i partiti che in varie misure fanno parte della maggioranza, hanno invece suggerito la formulazione dell'ordine del giorno che in effetti è stato votato da tutta la Democrazia Cristiana, da socialisti, socialdemocratici e repubblicani, con la astensione dei comunisti i quali, come ha osservato il compagno Alicata, ritengono che, nella sua generalità, esso non dà nessuna seria garanzia d'un ra-

(Continua in 9. pag. 1. col.)

Con fischietti e cartelli ieri a Milano

Migliaia d'operai manifestano all'inaugurazione della Fiera

La protesta dei lavoratori ha voluto sottolineare l'altra faccia del miracolo
Il presidente Gronchi ha aperto la 40ª Campionaria - Il discorso di Colombo

MILANO — Davanti ai cancelli della 40.ma Fiera campionaria, ancora sbarrati, migliaia di operai coi fischietti ed i cartelli attendono il momento dell'inaugurazione. Poco dopo arriverà il presidente Gronchi e l'insolita presenza — accanto a quella del Capo dello stato — suggellerà il clima di lotta creato dai metallurgici nella capitale del «miracolo economico»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 12 — *Il presidente della Repubblica, il ministro dell'Industria, autorità, soldati, la Banda dei carabinieri, un sole primaverile e, fuori della porta Giulio Cesare, migliaia di operai in sciopero: la quarantesima Fiera campionaria di Milano è stata inaugurata così.*

Il cerimoniale prevedeva tutto, fin nei più minuti particolari. Il presidente Gronchi, giunto alle 9,50 alla stazione Centrale, dieci minuti dopo sarebbe già stato in fiera, al Centro internazionale degli scambi, dove si doveva dare il «via» ufficiale all'esposizione, la più ricca fra quante ve ne sono state finora.

Non si prevedeva però, nel cerimoniale, la folla dei metallurgici in sciopero, radunatisi proprio ai lati della porta dalla quale sarebbe entrato il presidente della Repubblica. Diverse migliaia di operai e di operaie, con i cartelli e i fischietti ed un lungo cordone di poliziotti: l'altra faccia del «miracolo», per dirla in breve.

Qualche personaggio, fra le autorità; aveva i brividi: «Che succederà al passaggio del corteo presidenziale?». Naturalmente non è successo niente, non doveva succedere niente, a parte la cirile, anche se poderosa protesta di chi crea di giorno in giorno il «miracolo», ma è lasciato fuori della porta ed è costretto a scioperare per vivere meglio e contare di più.

Stamattina alle nove, prima ancora che il treno di Gronchi giungesse a Milano, un lungo corteo di lavoratori della Siemens, soprattutto donne, lasciava la fabbrica paralizzata dallo sciopero: andava all'inaugurazione della fiera. Quasi contemporaneamente, altri cortei partivano dalla Galileo, dalla Redaelli e dal TIBB Castillia.

Gli scioperanti si ammassavano davanti alla porta Giulio Cesare. Volevano essere visti dal presidente della Repubblica, prima della solenne inaugurazione, e Gronchi, attraverso una siepe di poliziotti, li ha visti. Poi, mentre la cerimonia si svolgeva secondo il programma, una delegazione di operai chiedeva di essere ricevuta

Gagarin parla alla «Giornata del cosmonauta»

Su Luna e Marte punta l'U.R.S.S.

Solenne celebrazione a Mosca, presente Krusciov, del 1° anniversario del primo volo umano nel cosmo

MOSCA — L'astronauta Yuri Gagarin al podio mentre parla alla «Giornata del cosmonauta». Dietro (da sinistra) si notano Krusciov, Kosiov e Suslov (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 12. — *La Luna e Marte sono i due grandi obbiettivi a cui guarda la cosmonautica sovietica: questo crediamo di poter affermare sulla base di quanto ha oggi dichiarato Gagarin, il primo uomo che sia penetrato nello spazio cosmico, nel corso della manifestazione celebrativa dell'anniversario dello straordinario volo del 12 aprile 1961. A differenza di quanto solitamente avevano indicato finora gli esperti nel descrivere i futuri piani per la conquista del cosmo, nelle parole di Gagarin non si fa menzione di un altro pianeta, Venere, che da molti veniva considerato come il secondo grande obbiettivo che dovrà seguire alla conquista della Luna.*

Oggi 12 aprile Mosca e la Unione Sovietica hanno festeggiato la loro prima «Giornata del cosmonauta» nell'anniversario dello storico volo. La manifestazione ufficiale si è svolta nel Palazzo dei Congressi al Cremlino alla presenza del compagno Krusciov e delle autorità dello Stato e della scienza. Alla presidenza siedevano, naturalmente, i due primi cosmonauti: Juri Gagerin e Herman Titov.

La riunione è stata aperta dal presidente dell'Accademia delle Scienze, Keldisc, il quale ha sottolineato la risonanza mondiale dei successi sovietici nel campo della cosmonautica, successi che sono la prova delle immense possibilità che il sistema socialista apre agli uomini.

Ha quindi preso la parola Juri Gagarin. «Ogni volta che ricordo il mio volo e penso che il Partito e il popolo hanno avuto fiducia in me — egli ha detto — non posso trattenere la commozione. Quando ero nella piccola cabina, librato a quelle grandissime altezze, mai ho dubitato della sicurezza della nave cosmica, della sua apparecchiatura, perchè sapevo quali mani l'avevano realizzata: quelle della gente sovietica; e come: alla comunista. E' il potere sovietico il razzo vettore delle nostre navi stellari. In questi giorni sono stati messi in orbita Cosmos-I e Cosmos-II, e davvero si può dire che i progressi della tecnica si sviluppano ad una velocità cosmica. Ora ci aspettano i voli verso la Luna, verso Marte e gli altri pianeti».

Grandi applausi accolgono queste parole di Gagarin, e prima che si siano spenti del tutto, Krusciov volgendosi sorridente all'oratore interviene citando una strofa di una filastrocca russa: «Come si dice: datemi il tempo e avrete lo scoiattolo e il fischietto». «La terra della nostra Patria — riprende e conclude Gagarin — è un lido dell'Universo e da questo lido sempre più spesso partiranno le navi cosmiche. Noi astronauti saremo sempre pronti a realizzare qualsiasi nuovo compito che il Partito ci ponga».

A lui segue Titov. «Mi vengono alla mente, egli dice, le parole di Ziolkovski, il quale disse che lavorava senza forze e senza pane ma che sperava sarebbe venuto il tempo in cui le sue idee avrebbero portato una infinita potenza alla sua patria.

G. V.

(Continua in 9. pag. 3. col.)

I tank dei soldati contro gli «ultras»

L'OAS attacca Orano Sei ore di battaglia

L'esercito e la gendarmeria distruggono le barricate degli oltranzisti nel centro della città — Nuovo assalto alla prefettura

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 12. — L'OAS ha nuovamente scatenato questo pomeriggio una vera e propria battaglia ad Orano. Centinaia di *ultras* hanno attaccato il palazzo della Prefettura, hanno eretto barricate nella place des Victoires ed hanno sostenuto con l'esercito e la gendarmeria degli scontri sanguinosi che sono finiti soltanto nella notte, dopo sei ore di violentissima sparatoria e l'intervento in forza dell'esercito appoggiato dall'artiglieria e dai carri armati. Impossibile per ora conoscere il numero delle vittime.

Le prime notizie sono giunte soltanto nella tarda serata ad Algeri ed hanno cominciato a diffondersi proprio quando Algeri stessa era scossa da una tremenda esplosione: il plastico dell'OAS aveva letteralmente fatto scomparire due piani della torre di controllo dell'aeroporto della città.

Ad Orano i combattimenti hanno avuto inizio alle 16,30 quando un gruppo di fascisti ha aperto il fuoco contro due automezzi carichi di gendarmi. Questo era il segnale. In place des Victoires centinaia di oltranzisti erigevano barricate usando autobus, camion e decine di automobili rastrellate nella piazza. Sulle barricate venivano piazzate mitragliatrici e tutto il quartiere restava in breve isolato dall'OAS.

Dalla periferia della città partivano allora colonne di soldati e gendarmi, appoggiati da carri armati, con l'ordine di distruggere le barricate e occupare il quartiere.

La marcia convergente delle truppe verso la piazza veniva ostacolata da centinaia di *ultras* i quali aprivano il fuoco contro le truppe dalle finestre e dai tetti delle case.

A questo punto i mezzi corazzati aprivano contro le facciate delle case un fuoco infernale di cannoncini e di mitragliere pesanti e conquistavano metro per metro la strada verso la piazza. Qui avevano luogo gli scontri più duri: i carri armati puntavano sparando all'impazzata contro le barricate e le distruggevano costringendo gli *ultras* alla fuga.

La battaglia si frantumava allora in decine e decine di scontri nelle strade, di fronte a barricate improvvisate con mucchi di automobili.

Solo alle 22 e impiegando senza risparmio la tecnica di un fuoco infernale contro le facciate delle case e contro qualunque centro di resistenza, i soldati riuscivano a sventare l'attacco alla Prefettura e a ottenere il controllo delle barricate di place des Victoires.

Oggi intanto un altro ufficiale del servizio d'informazioni militari in Algeria, il maggiore Marcel Bourgogne, è stato ucciso dall'OAS.

Fatti e argomenti

Nuova frontiera, sindacati e monopoli

Kennedy, dunque, è «furioso» contro i baroni dell'acciaio che hanno improvvisamente deciso di aumentare il prezzo di sei dollari alla tonnellata. «Il popolo americano — sono sue parole testuali — troverà difficile accettare una situazione in cui un piccolo gruppo di industriali, animati da una sete di guadagno di gran lunga superiore al senso di responsabilità pubblica, può fare sfoggio di un disprezzo così totale degli interessi di centottantacinque milioni di americani». Sono parole di una durezza senza precedenti, scrivono i corrispondenti da Washington, a loro volta sbigottiti dall'asprezza del conflitto che si è aperto in America.

Che Kennedy abbia scoperto la logica del capitalismo? E' possibile. E se è così, la cosa può persino rivelarsi salutare. Il fatto è, però, che al di fuori della «durezza del linguaggio» non esistono altri indizi che facciano pensare alla reale possibilità di ridurre alla ragione pubblica la «sete di guadagno» del «piccolo gruppo di industriali». Kennedy, infatti, si è limitato alla reprimenda. E poi? Certo, egli non manca di «buona volontà». Nelle settimane scorse, dopo che i suoi tecnocrati ebbero approntato un «piano perfetto» di programmazione, come si dice anche da noi, Kennedy ebbe lunghi colloqui triangolari: da una parte il governo, dall'altra i padroni, dalla terza i sindacati. A conclusione venne deciso che i sindacati avrebbero desistito dal chiedere aumenti salariali nella misura rivendicata dai lavoratori e i padroni dell'acciaio non ne avrebbero aumentato il prezzo. Così, la famosa programmazione poteva tranquillamente procedere secondo i piani prestabiliti. E invece... E invece i baroni dell'acciaio, tradendo la promessa, aumentano il prezzo. Risultato: l'accordo triangolare è saltato e mentre i lavoratori hanno perduto in contanti, i baroni dell'acciaio hanno guadagnato in contanti.

C'è una «morale» da ricavare, valida oltre che per gli Stati Uniti anche per altri paesi? Giriamo il quesito ai programmatori di casa nostra, in particolare a quei programmatori i quali ci vanno ripetendo che i sindacati italiani dovrebbero fare come i sindacati americani: chiedere ai lavoratori di stringere la cintola fidando nella buona volontà dei padroni. Con la preghiera di illustrare essi stessi ai lavoratori gli insegnamenti che si possono trarre dalla esperienza americana.